

Direttori

Mario ALCARO[†]

Raffaele CIRINO

Alfredo GIVIGLIANO

Comitato scientifico

Romeo BUFALO

Pio COLONNELLO

Emanuele FADDA

Giovanni FALCONE

Mauro FRANCAVIGLIA

Luigi MAIERÙ

Luca PARISOLI

Giuseppe PASSARINO

Claudia STANCATI

Comitato redazionale

Giuseppe BARRESI

Lorenzo CIGANA

Giuseppe COSENZA

I direttori e i membri dei comitati scientifico e redazionale afferiscono tutti all'Università degli Studi della Calabria, ad eccezione del prof. Mauro Francaviglia che afferisce all'Università degli Studi di Torino.

Filosofia e Scienza sono due campi in continuo dialogo tra loro. Un dialogo sempre nuovo nei protagonisti e nei temi, con una storia ancora ricca di sentieri da scoprire e strade da ripercorrere, per arrivare a nuovi spazi di confronto comune. Questa collana vuole essere uno strumento di viaggio lungo questi itinerari, uno strumento di presentazione e dibattito di riflessione filosofica e problemi scientifici (non solo quelli propri delle scienze della natura, ma anche quelli delle scienze sociali). Uno strumento a disposizione dei singoli filosofi e scienziati, ma soprattutto a disposizione del lavoro comune di costruzione di una forma di conoscenza.

In "Filosofia e Scienza" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale.

I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del «doppio cieco» (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno.

I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Sottopongono le opere a revisione tenendo conto della: *a*) significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b*) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c*) attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d*) rigore metodologico; *e*) proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *f*) uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato.

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di
Filosofia dell'Università della Calabria.

Alfredo Givigliano

**La sociologia
come linguaggio**



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4986-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2012

Indice

| | |
|--|----|
| Introduzione | 9 |
| I. Oggettivo e soggettivo: un percorso attraverso la ragione | 17 |
| 0. Un primo sguardo dall'alto | 17 |
| 1. Ragione, Scienza e Sociologia | 21 |
| 1.1 Il sociologo | 26 |
| 2. La dimensione epistemologica e la dimensione logica | 29 |
| 2.1 Orientamenti epistemologici | 30 |
| 2.2 La dimensione logica | 32 |
| 3. Ricomposizione | 36 |
| II. La processualità come invariante | 39 |
| 0. Problema | 39 |
| 1. Prima Idea | 41 |
| 2. James Joyce vs. Murray Gell-Mann | 43 |
| 2.1 Charles S. Peirce | 47 |
| 2.2 Vincent Descombes | 48 |
| 2.3 David Bloor | 51 |
| 2.4 Pierre Bourdieu | 53 |
| 3. Realtà | 56 |
| 4. Conoscenza | 60 |
| 5. Invarianza | 61 |
| III. Passaggio attraverso lo specchio | 67 |
| 0. Antefatto | 67 |
| 1. Premessa logico-metodologica | 69 |
| 2. Dimensioni: uomo | 71 |

| | | |
|-----|---|-----|
| 3. | Relazioni: ponte | 80 |
| 4. | Processi: passaggio | 88 |
| 5. | Ritorno ad Alice | 92 |
| IV. | Sociologia processuale: <i>linguaggio e sociologia</i> | 95 |
| 0. | Introduzione | 95 |
| 1. | Sociologia processuale e reti sociali | 95 |
| 2. | <i>To lay out vs. to live</i> | 98 |
| 3. | Sociologia processuale e ontologia | 99 |
| 4. | <i>Tractatus logico-philosophicus</i> : un inizio | 107 |
| 4.1 | <i>Mondo</i> : Realtà Sociale – spazi sociali | 108 |
| 4.2 | <i>È</i> : modalità di costruzione e descrizione della Realtà Sociale | 108 |
| 4.3 | <i>Ciò</i> : descrivere per mezzo di reti sociali | 110 |
| 4.4 | <i>Accade</i> : processo sociale | 112 |
| 5. | Una processualità continua | 113 |
| | Conclusione | 115 |
| | Appendice applicativa | |
| | Il termine relazione tra sociologia e matematica: | 117 |
| 0. | Introduzione | 117 |
| 1. | Usi e costumi | 118 |
| 2. | Numeri, mondo, soggetti | 120 |
| 3. | La possibilità del modello | 124 |
| 4. | Insiemi, equazioni, relazioni | 125 |
| 5. | Due esempi | 132 |
| | Glossario dei termini | 137 |
| | Bibliografia | 141 |

Introduzione

Punto di partenza e contestualmente di discussione di queste riflessioni è l'idea che le discipline scientifiche possono essere descritte come linguaggi. Vedremo tra breve all'interno di questa stessa introduzione come l'*uso* che facciamo del termine e *oggetto* linguaggi, secondo il nostro approccio, trovi un fondamento e una ragione in alcune delle proposizioni delle *Ricerche Filosofiche* di Ludwig Wittgenstein in modo tale da ricongiungersi con l'ultima parte del quarto capitolo dove affronteremo direttamente e *useremo* le prime proposizioni del suo *Tractatus logico-philosophicus*.

Le discipline scientifiche possono essere descritte come linguaggi all'interno di un'ottica che problematizza la dicotomia realismo-costruttivismo, se ne parliamo nel linguaggio dell'epistemologia, costruzionismo-realismo se invece *siamo* nel linguaggio della sociologia; un'ottica che pone il linguaggio al centro della questione della costruzione del *sociale*. Tema, quest'ultimo, che all'interno dello sviluppo della storia delle idee linguistiche ha, di volta in volta, trovato nuove sponde anche nelle varie teorizzazioni sul sociale proprie di discipline differenti.

Partendo da questa idea si vuole discutere una prospettiva che vede la sociologia come linguaggio e, in quanto linguaggio, ha, quindi, la necessità di essere analizzata da un punto di vista interno anche alla filosofia stessa. Uno dei nodi centrali è quello che declina una domanda espressa nei termini che qui presentiamo, la domanda è: in quale modo la sociologia come linguaggio e il linguaggio stesso della sociologia contribuiscono alla costruzione di quella dimensione ontologica che chiamiamo Realtà Sociale?

Partendo da Galileo, più e più volte le singole discipline scientifiche sono state viste come veri e propri linguaggi, diremmo noi meglio come giochi linguistici, ad eccezione della sociologia stessa. La filosofia del linguaggio si è confrontata spesso con la psicologia, ad esempio con Sigmund Freud e Jacques Lacan; con la psicologia sociale, ad esempio con Lëv Vygotskij e con Jean Piaget; con l'antropologia ad esempio con Claude Levi-Strauss.

Per quanto riguarda la sociologia la situazione è relativamente più pro-

blematica. Se da un lato è innegabile che alcuni filosofi del linguaggio partendo da Ferdinand de Saussure, ad esempio i suoi confronti con Adrien Naville, fino a John R. Searle e alla sua proposta di istituire una scienza della società¹, abbiano avuto un dialogo con la sociologia, dall'altro è un campo che offre ancora spunti da affrontare senza limitarsi alla semplice vulgata dell'uso di dati sociali (il cosiddetto in letteratura linguaggio delle variabili) all'interno delle altre discipline.

Quello che vogliamo proporre in queste pagine è una discussione su alcuni termini che riteniamo centrali all'interno della analisi del sociale, vedendo la sociologia stessa come linguaggio.

Parliamo di Realtà Sociale alla luce di una descrizione a analisi di Oggetti Sociali in ragione di una prospettiva che possiamo descrivere come approccio *relazionale processuale complesso*. I termini *Realtà Sociale*, *Oggetti Sociali*, *Soggetto Sociale*, *Relazione Sociale*, *Struttura Sociale* etc., non sono stati costruiti e introdotti per una presunta aspirazione all'originalità per amore dell'originalità stessa, ma questi termini lavorano come e descrivono essi stessi una dinamica *relazionale processuale complessa* tra forma e contenuto².

Pensiamo che usare i termini *realtà sociale*, *oggetti sociali*, *soggetti sociali*, *relazioni sociali*, *strutture sociali* etc. apra le porte verso una forma di pensiero dicotomico data da una precisa base logica dalla quale è impossibile fuggire una volta assunta; una forma di pensiero data dalle relazioni di una cornice logica bivalente con i costrutti teoretici, le assunzioni metodologiche e le declinazioni euristiche che riguardano gli oggetti stessi. Se usassimo il termine *soggetto sociale* vorrebbe dire che c'è un soggetto completamente, esclusivamente e totalmente sociale contrapposto dicotomicamente a uno non sociale. In altri termini come se fosse possibile al soggetto spogliarsi del suo essere sociale: il significato del termine *eremita* emerge dall'*uso* che se ne fa per differenza e opposizione rispetto ad una condizione di *socialità*, quindi, è esso stesso sotto determinati rispetti un esempio di *diversa socialità*³.

¹ Che curiosamente non riconosce le analisi sul linguaggio dei sociologi che lui stesso cita in maniera non propriamente convincente.

² Cfr. PEIRCE (1903a).

³ Si potrebbe fare una serie di esempi su questa *relazionalità*: Robinson Crusoe mantiene la distinzione in giorni della settimana (*istituzione sociale*); il romitaggio nasce per una

Nel corso della distinzione, quando useremo il termine *soggetto* o *soggetto sociale*, ci riferiremo, di volta in volta o a posizioni differenti dalla nostra, oppure a momenti della *processualità* che portano al SoggettoSociale. Questa seconda opzione è quella che riguarda i singoli all'interno del mondo della vita quotidiana, prima che inizi il *processo* stesso della ricerca e della sua oggettivazione o comunque al di fuori di questo stesso processo, quindi, non oggetto di *ricerca scientifica*.

Tutto questo entra nella discussione tra linguaggio scientifico e linguaggio ordinario come uno sviluppo all'interno della storia delle idee linguistiche che permettere di *vedere* le scienze stesse *come* linguaggi in tensione con quello della vita di tutti i giorni.

Coloro che si stupiscono per i paradossi creati dalla logica e dal discorso comuni quando si applicano le loro suddivisioni a delle grandezze continue, non tengono conto né di quanto può essere paradossale trattare il linguaggio come se fosse un puro e semplice strumento logico, né della situazione che rende possibile un simile rapporto con il linguaggio.⁴

Una tensione che gioca e si regge, sfrutta e *usa* la vaghezza stessa.

Si può dire che il concetto 'gioco' è un concetto dai contorni sfumati. - «Ma un concetto sfumato è davvero un *concetto*?» Una fotografia sfocata è davvero il ritratto di

forma di *relazionalità* con qualcosa di considerato divino (altro esempio di emergenza *sociale*) all'interno di un qualcosa che viene *istituzionalizzato socialmente*; qualsiasi esempio si possa fare non è altro che per *opposizione e differenza* rispetto a un qualcosa che è *realmente* sociale.

⁴ BOURDIEU (1979), trad. it. 1983, p. 479. Bourdieu estremizza poi questa posizione in relazione al campo nel quale si muove e viaggia la sua traiettoria sociale, quindi, gli *usi* ai quali si riferisce sono quelli della situazione storica concreta nella quale vive: «Le contraddizioni o i paradossi a cui portano le classificazioni della prassi normale non dipendono affatto, come ritengono tutti i positivismi, da una specie di insufficienza consustanziale al linguaggio ordinario; bensì dal fatto che questi atti socio-logici non sono affatto indirizzati alla ricerca della coerenza logica, e dal fatto che – a differenza di quanto succede con gli usi filologici, logici o linguistici del linguaggio (che in realtà bisognerebbe chiamare *scolastici*, giacché presuppongono sempre la *scholé*, cioè il tempo libero la distanza rispetto alla necessità, la mancanza di poste in gioco vitali e l'istituzione scolastica, che, nella maggior parte degli universi sociali, è l'unica in grado di assicurare tutte queste cose) – essi rispondono invece alla logica del partito preso; e questa logica proprio come accade in tribunale, ha a che fare non con giudizi logici, da sottoporre unicamente al criterio della coerenza, bensì con accuse e difese», Ivi, pp. 479-480.

una persona? È sempre possibile sostituire vantaggiosamente un'immagine sfocata con una nitida? Spesso non è proprio l'immagine sfocata ciò di cui abbiamo bisogno?⁵

L'approccio all'interno del quale ci muoviamo, può essere descritto partendo da una processualità tra *natura-mondo-realtà*. Non è una semplice distinzione interna al linguaggio, ma è lo stesso prodotto di una forma linguistica di vivere il mondo, il prodotto delle *prassi simboliche* che il *Soggetto-Sociale* (suo altro prodotto e contestualmente produttore) vive.

La prima affermazione potrebbe sembrare del tutto banale, ma è il primo passo verso una riconciliazione di costruttivismo e realismo (dimensione epistemologica, epistemologia come linguaggio) o costruzionismo e realismo (dimensione sociologica, sociologia come linguaggio) attraverso le pratiche del mondo della vita di tutti i giorni e della ricerca scientifica (distinta per discipline, linguaggi); la prima affermazione è: vi è una sola *natura*. La tensione tra una, due, tre, etc. realtà nella quale sembra aver tanto paura di cadere Searle⁶ attraverso la *processualità natura-mondo-realtà* si risolve, anzi, non viene posta affatto in ragione della distinzione stessa tra i tre termini. Non sono, infatti, semplici sinonimi l'uno degli altri, ma descrivono, presentano, rappresentano il modo diverso attraverso cui ogni singola posizione teoretica ha declinato l'istanza ontologica che riguarda il suo specifico *campo di pertinenza*; questo è stato fatto, di volta in volta, in modo tale da presentare come il nucleo centrale del discorso alternativamente la *natura*, il *mondo*, la *realtà*.

Quello che proponiamo è un modo di descrivere questi tre *oggetti* insieme contestualmente e distinti. Presenteremo ora tre momenti di questa *processualità dinamica* che ci permettono di descrivere la *Realtà Sociale*: una *dimensione ontologica reale* costruita da e fatta di *Soggetti Sociali*, *Strutture Sociali*, *Relazioni Sociali* che sono, nello stesso tempo, costruiti e modificati dalla *Realtà Sociale*.

I tre momenti sono

⁵ WITTGENSTEIN (1941-1949), trad. it. 1995, § 71.

⁶ Cfr. SEARLE (2005), (2010). Tensione che, a nostro parere, Searle risolve appiattendo e riducendo tutto su una singola realtà quella fisica dei suoi *fatti bruti* in modo tale da annullare, alla fine, anche la distinzione che propone e vorrebbe sostenere tra *fatti bruti* e *fatti istituzionali*.

1. *La domanda di conoscenza*
2. *L'oggettivazione dell'oggettivato*
3. *La tensione tra natura-mondo-realtà*

1. Il primo momento è quello che riguarda la *domanda di conoscenza*. Assumeremo la prospettiva del ricercatore, dello scienziato, del filosofo che vuole rispondere alla domanda sulla cosiddetta *realtà sociale*. Una domanda che è una domanda di conoscenza, in quanto se ci chiediamo cosa è qualcosa⁷ lo facciamo perché è rilevante per noi⁸ sotto determinati rispetti: «I concetti ci inducono a indagare. Sono l'espressione del nostro interesse e dirigono il nostro interesse.»⁹

Il nostro punto di partenza è sempre una domanda di conoscenza all'interno di una prospettiva ontologica. Questi due momenti non sono divisibili; se vogliamo possiamo sempre porre l'accento, di volta in volta, ora sul primo ora sul secondo momento, in relazione con il punto di vista che assumiamo, ma questo sarebbe una riduzione della complessità per rendere le cose più semplici e/ma diverse allo stesso tempo.

Domanda di conoscenza che, quindi, permette di costruire differenti *dimensioni ontologiche reali*.

Chi non ha presente la molteplicità dei giochi linguistici, tenderà forse a porsi domande come questa: «Che cos'è una domanda?» - è la constatazione che non so una certa cosa così e così, o la constatazione che desidero che l'altro mi dica...? O è la descrizione del mio stato d'animo d'incertezza? - E il grido «Aiuto!» è una descrizione di questo tipo?

Pensa a quante cose disparate vengono chiamate «descrizione»: Descrizione della posizione di un corpo mediante le sue coordinate; descrizione di un'espressione del volto; descrizione di una sensazione tattile, di un umore.¹⁰

Così come lo è il mondo della vita di tutti i giorni. Infatti, nel momento in cui lo viviamo non ci chiediamo cos'è un singolo oggetto o se è un oggetto fisico o sociale, o se appartiene a una realtà, a due o a tre... Sono altre le

⁷ Lo stesso tipo di domanda che ci possiamo porre in termini di cosa è un significato, cosa è un senso, cosa è un segno, cosa è un testo, cosa è un discorso, etc. lo stesso tipo di domanda che *usando* Wittgenstein sappiamo di poter risolvere solo attraverso l'*uso*.

⁸ Cfr. FRAASSEN VAN (1980).

⁹ WITTGENSTEIN (1941-1949), trad. it. 1995, § 570.

¹⁰ Ivi, § 24.

domande di conoscenza che permettono l'emergere del mondo della vita di tutti i giorni dalla tensione tra il/i soggetto/i e la *natura*, o delle sue proprie dimensioni tra loro.

La domanda di conoscenza è dovuta, in altri termini, alla nostra posizione all'interno dello *SpazioSociale* e nello specifico *campo* del quale ci stiamo occupando (e che, quindi, stiamo vivendo); emerge attraverso una tensione tra *dubbio* e *credenza*¹¹.

È anche interessante notare che

The logic of research is an intermeshing of major or minor problems which force us to ask ourselves at every moment what we are doing and permit us gradually to understand more fully what we are seeking, by providing the beginnings of an answer, which will suggest new, more fundamental and more explicit questions¹²

2. Il secondo momento è quello che riguarda l'*oggettivazione dell'oggettivato*. Quando poniamo l'attenzione sulla domanda di conoscenza abbiamo bisogno di andare oltre la dicotomia, la falsa dicotomia tra realismo e costruttivismo/costruzionismo, a seconda che *usiamo* l'epistemologia o la sociologia; falsa dicotomia che si può anche declinare in termini di *oggettivismo* e *fenomenologia*. Queste ultime sono due facce (impossibili da separare) del processo dinamico complesso che stiamo discutendo: il momento di *costruzione* fa emergere un momento *reale* dal quale inizia una nuova *costruzione* e così via in termini dialogici e ricorsivi.

È questo stesso processo che dobbiamo mettere sotto osservazione e discussione ogni volta. Esempio di questo e della *costruzione* di un qualcosa di *reale* nel momento in cui ricordiamo che

One cannot avoid having to objectify the objectifying subject. It is by turning to study the historical conditions of his own productions, rather than by some form or other of transcendental reflection, that the scientific subject can gain a theoretical control over his own structures and inclinations as well as over the determinants whose products they are, and can thereby gain the concrete means of reinforcing his capacity for objectification.¹³

3. Il terzo momento è quello che riguarda la tensione tra *natura*, *mondo* e

¹¹ Cfr. PEIRCE (1878a).

¹² BOURDIEU (1984), tr. ing. 1988, p. 7.

¹³ Ivi, p. xii.

realtà. Nel momento in cui emerge una domanda di conoscenza, questa è una co-costruzione di una singola dimensione ontologica dovuta alla tensione-relazione tra il *soggetto*, che formula la domanda, e il mondo nel quale vive. Nel caso del filosofo o del sociologo, mondo che è allo stesso tempo quello della vita di tutti i giorni e (rispettivamente) quello della filosofia e quello della sociologia. Più in generale a seconda della disciplina lo specifico *campo* scientifico in questione.

Nel mondo della vita di tutti i giorni¹⁴ il ricercatore è qualcuno che vive il quotidiano e, nello stesso tempo, qualcuno che vuole conoscere secondo le *regole* del proprio *campo scientifico*; è una *traiettoria sociale* nel mondo della vita quotidiana che sfuma nella dimensione ontologica del proprio *campo scientifico*. Attraverso questa *relazione* con il *mondo* il ricercatore co-costruisce *dimensioni ontologiche* con *oggetti reali*¹⁵.

Questo è dato anche in funzione e attraverso il linguaggio (la costruzione e l'uso di ogni singolo linguaggio scientifico): possiamo dire che ogni disciplina scientifica è, al tempo stesso, una *dimensione ontologica* reale e un *linguaggio*. In questo modo possiamo parlare di *Oggetti Sociali*, *Oggetti Fisici*, etc. che sono *oggetti reali* e, nello stesso tempo, sono differenti dagli *oggetti nel mondo*. In altri termini

Riconosciamo che ciò che chiameremo «proposizione», «linguaggio», non è quell'unità formale che immaginavo, ma una famiglia di costrutti più o meno imparentati l'uno con l'altro. --- Che ne è allora della logica? Qui il suo rigore sembra dissolversi, – Ma in questo caso non svanisce del tutto? – Come può infatti la logica perdere il suo rigore? Non di certo mercanteggiando perché ceda una parte del suo rigore – il *pregiudizio* della purezza cristallina può essere eliminato soltanto facendo rotare queste nostre considerazioni. (Si potrebbe dire: La considerazione dev'essere rotata, ma attorno al perno del nostro reale bisogno).

La filosofia della logica parla di proposizioni e di parole in un senso per nulla diverso da quello in cui ne parliamo nella vita quotidiana, quando, per esempio, diciamo: «Qui sta scritta una proposizione», oppure «No, sembrano segni grafici, ma si tratta di un ornamento», ecc.

¹⁴ Ripetiamo, abbiamo assunto la prospettiva dello studioso per descrivere l'emergere della sociologia come linguaggio.

¹⁵ Così come introducendo il termine *fisico* possiamo co-costruire in tensione con il *mondo* una *dimensione ontologica* che è la *Realtà Fisica reale*. Costruttivismo/costruzionismo e realismo sono presenti simultaneamente nel *processo* di costruzione delle *realtà*.

Parliamo del fenomeno spazio-temporale del linguaggio; non di una non-cosa fuori dello spazio e del tempo. [*Scolio*: Soltanto che di un fenomeno ci si può interessare in modi differenti]. Ma ne parliamo come parliamo dei pezzi degli scacchi quando enunciamo le regole del gioco, e non come quando descriviamo le loro proprietà fisiche.

La domanda «che cos'è propriamente, una parola»? è analoga alla domanda: «Che cos'è un pezzo degli scacchi?»¹⁶

Nel primo capitolo affronteremo il problema dell'andare al di là delle dicotomie. Partiremo da quella tra *ragione oggettiva* e *ragione soggettiva* in *Eclisse della Ragione* di Max Horkheimer, per vedere come, all'interno della sociologia come linguaggio, sia possibile descrivere le dinamiche della Realtà Sociale in termini processuali.

Nel secondo il punto di discussione sarà cosa ci può essere di invariante all'interno della *processualità* per vedere come sia la *processualità* stessa la risposta che cerchiamo. Questo emergerà nel confronto e nella tensione tra differenti linguaggi scientifici e differenti dimensioni ontologiche (linguaggi esse stesse).

Nel terzo capitolo vedremo come emergono queste dimensioni all'interno della sociologia come linguaggio.

Mentre il quarto capitolo sarà un tirare alcuni dei fili lasciati liberi nell'intero percorso per vedere come effettivamente la sociologia come linguaggio, la dimensione ontologica della sociologia, possa essere descritta in questi termini.

In appendice un confronto fra il linguaggio della sociologia e quello della matematica, fra la sociologia e la matematica come passaggio esemplificativo concreto dell'analisi che tratteremo.

¹⁶ WITTGENSTEIN (1941-1949), trad. it. 1995, § 108.

I

Oggettivo e soggettivo: un percorso attraverso la ragione

0. Un primo sguardo dall'alto

Il concetto di ragione in sociologia è un qualcosa che può essere analizzato e descritto all'interno di una pluralità di dimensioni, sia logiche che epistemologiche, ognuna delle quali emergenti come declinazione della sociologia stessa in quanto linguaggio. Non vi può essere una scissione, in questo caso, tra il momento epistemologico, quello logico e la cornice metodologica all'interno della quale il sociologo stesso opera tutti i giorni, nel momento in cui è impegnato in una relazione sociale specifica, la relazione sociale che lo porta a contatto con il proprio oggetto di studio, *relazioni* a sua volta. Questi tre momenti costituiscono lo sfumare della sociologia nella filosofia del linguaggio e nella filosofia della scienza, ma è uno sfumare di discipline, uno sfumare di linguaggi.

Partendo da questa descrizione, il problema dei modelli di ragione in sociologia, viene ad essere scisso, in un primo momento, nei termini di una *ragione* propria dello scienziato, il sociologo, ed in una *ragione* propria dei soggetti che vivono il mondo della vita quotidiana. La considerazione che la ricerca sociale, la ricerca sociologica sia una Relazione Sociale essa stessa, ci porta ad affrontare il problema di una frammentazione delle *ragioni* in sociologia che tendenzialmente potrebbe proseguire all'infinito, nei termini di una risposta singola ad ogni specifica modalità relazionale.

Questo potrebbe essere un ulteriore punto a sostegno di chi non conferisce alle scienze sociali, in generale, alla sociologia, in particolare, lo statuto di vera e propria scienza, di vero e proprio linguaggio scientifico, quanto meno di disciplina scientifica. Il non poter rintracciare un qualcosa (una ragione unica) che ispiri e guidi, un qualcosa che sia sotto alcuni rispetti vin-

colo e possibilità, o che eventualmente permetta di avere risposte al ricercatore all'interno del proprio *modus operandi*¹, pone il problema del rapporto tra sociologia e filosofia e tra sociologia e metodologia². Le istanze e le proposizioni epistemologiche e logiche della sociologia non possono essere affrontate ed analizzate prescindendo da quadri di riferimento, schemi concettuali, procedure operative metodologiche all'interno del linguaggio della sociologia e nel suo rapporto con il linguaggio naturale.

Il problema della relazione tra soggetto che indaga ed oggetto indagato emerge in tutta la propria forza all'interno della sociologia in questo contesto, indipendentemente dalla posizione del singolo sociologo, per quanto riguarda la propria affiliazione teoretica. La scienza è un'impresa sociale, come può la sociologia essere talmente autoriflessiva da prendere come proprio oggetto di analisi il suo stesso processo genesico? Quale modello di ragione può essere proprio di una tale impresa? Quale tipo di oggetto è tale per cui le proprie istanze empiriche sono allo stesso tempo generate dal processo di descrizione, rilevazione, analisi?

In queste considerazioni abbiamo, incidentalmente, annunciato l'orizzonte all'interno del quale l'analisi verrà condotta. Un orizzonte che cerca di andare al di là dei dualismi, non proponendo una terza via, ma cercando di dare il proprio peso, il proprio significato ad entrambe le posizioni di volta in volta *in gioco*.

Ancora, nello stesso modo in cui vi sono modelli della scienza

Per modello *della* scienza si intende una rappresentazione dell'attività scientifica, cioè del modo in cui gli scienziati formano le loro teorie su un certo tipo di fenomeni³

¹ Prescindendo dalla metodologia stessa.

² Declinando la sociologia come linguaggio il rapporto è ovviamente con la filosofia del linguaggio, contestualmente tra il linguaggio della sociologia e il linguaggio della filosofia.

³ CELLUCCI (2001), p. 23. Da notare l'*uso* dell'espressione *rappresentazione* da parte di Cellucci che poi identifica in quello *deduttivo* e in quello *analitico* i due *modelli della scienza* più importanti. Si inizia a vedere come i differenti linguaggi *sfumano* tra loro. Questo sfumare assume un peso ancora maggiore nel momento in cui assumendo le discipline come linguaggi, vediamo in che modo la logica sfuma nelle altre nel momento in cui «Sebbene il modello deduttivo sia quello che ha avuto di gran lunga il maggior numero di sostenitori nel nostro secolo, esso è insostenibile a causa del *primo teorema di incompletezza di Gödel* (1931), in base al quale, per ogni sistema chiuso relativo a un dato campo della scienza contenente un minimo di aritmetica, esiste sempre una proposizione vera ma non

e modelli nella scienza

Per modello *nella* scienza si intende una rappresentazione di certi fenomeni in cui si considerano soltanto alcune loro caratteristiche e se ne trascurano tutte le altre, in quanto inessenziali per la comprensione di quei fenomeni al livello che interessa.⁴

vi è un modello di ragione proprio della e nella sociologia⁵? Come si possono configurare le *ragioni* dei singoli soggetti all'interno delle Relazioni Sociali che vivono tutti i giorni, che strutturano, ma dalle quali sono contemporaneamente strutturati?

Un buon punto di partenza può forse essere il seguente

Il nostro paradosso era questo: una regola non può determinare alcun modo di agire, poiché qualsiasi modo d'agire può essere messo d'accordo con la regola. La risposta è stata: Se può essere messo d'accordo con la regola potrà anche essere messo in contraddizione con essa. Qui non esistono, pertanto, né concordanza né contraddizione.⁶

In che modo il problema wittgensteiniano del *seguire una regola* può essere messo in relazione con la discussione delle dimensioni della ragione all'interno dell'universo di discorso della sociologia? Chi è che segue le regole in questa nostra analisi il ricercatore sociale, il sociologo, nella sua costruzione della Relazione Sociale di indagine; oppure i singoli soggetti nella costruzione delle loro relazioni nel mondo della vita quotidiana?

Gli Etnometodologi utilizzando il paradosso di Wittgenstein si distaccano dalla fenomenologia sociologica di Schütz nei termini di uno scendere effettivamente nel campo degli *accounts* e delle pratiche del sociologo⁷. David

deducibile dalle ipotesi del sistema. Ciò confuta il modello deduttivo, che assume che tutte le proposizioni vere di un dato campo della scienza devono essere deducibili dalle ipotesi di un sistema chiuso relativo a quel campo», Ivi, p. 27.

⁴ Ivi, p. 29.

⁵ «mi propongo di mostrare che i modelli della scienza non sono indipendenti dai modelli della scienza, nel senso che vi sono modelli della scienza che rendono meglio conto dei modelli nella scienza», Ivi, p. 23.

⁶ WITTGENSTEIN (1941-1949), trad. it. 1995, § 201. Ulteriori contestualizzazioni del problema della *regola* e della *regolarità* nella tensione tra Wittgenstein e la sociologia come linguaggio, nello specifico nella declinazione di Bourdieu, sono stati affrontati in GIVILIANO (2012b).

⁷ Cfr. GARFINKEL (1967), MUZZETTO (1997), MUZZETTO, SEGRE (a c. di) (2005).

Bloor, d'altra parte, ha contestualizzato il problema all'interno della distinzione tra un approccio individualistico ed uno collettivistico, soggettivismo intenzionale vs conoscenza convenzionale o istituzionale⁸. In queste considerazioni seguiremo una via sotto alcuni rispetti differente da entrambe queste descrizioni.

La ricomposizione del dualismo soggetto/oggetto come delineato fino a questo punto verrà collocata all'interno di un approccio allo studio ed alla analisi della *Realtà Sociale*, delle *Relazioni Sociali*, che prende il via da alcune considerazioni appartenenti all'universo della *social network analysis*⁹, a quello della *conoscenza prassiologica*

la conoscenza che potremmo chiamare *prassiologica* ha come oggetto non solo il sistema delle relazioni oggettive che costituisce il mondo della conoscenza oggettivista, ma anche le relazioni *dialettiche* tra tali strutture oggettive e le *disposizioni* strutturate all'interno delle quali esse si attualizzano e che tendono a riprodurle, cioè il duplice processo di interiorizzazione dell'esteriorità e di esteriorizzazione dell'interiorità. Tale conoscenza presuppone una rottura con il modo di conoscenza oggettivista, vale a dire un'interrogazione sulle condizioni di possibilità e quindi sui limiti del punto di vista oggettivo e oggettivante, che coglie le pratiche dall'esterno, come un fatto compiuto, al posto di costruirne il principio generatore collocandosi nel movimento esteso della loro effettuazione.¹⁰

ed all'universo della analisi e della logica della vaghezza come un qualcosa di irrinunciabile all'interno della complessità stessa del *mondo* delle relazioni sociali. Il tutto contestualizzato nella discussione sui modelli di ragione, in modo tale da arrivare a comprendere come, partendo da un dualismo, si arrivi ad una situazione di stallo che per essere superata ha bisogno di un cambiamento non solo della considerazione del rapporto soggetto-oggetto, ma di una riconsiderazione delle stesse coordinate logiche della ricerca sociale, coordinate logiche intese sia da un punto di vista formale che procedurale. In altri termini la *grammatica* della sociologia.

⁸ Cfr. BLOOR (1997). Criticato da un punto di vista che è una delle basi alle nostre analisi in BOURDIEU (2002b).

⁹ Cfr. DEGENNE, FORSÉ, (1994), GIVIGLIANO (2007).

¹⁰ BOURDIEU (1972 (2000)), trad. it. 2003, pp. 185-186. Ma anche ID. (1984), (1987). Per il ruolo della *conoscenza prassiologica* nel nostro approccio GIVIGLIANO (2012b).